

Vi regalo Clarissa, il romanzo più impubblicabile del mondo

Un capolavoro del 700 che conquistò Diderot, Puskin (e le moderne serie tv)
Racconta le (dis)avventure di una giovane donna che vuole salvare virtù e libertà

MASOLINO D'AMICO

Chiamato a dirigere una nuova, intraprendente collana di classici per Frassinelli, Aldo Busi mi offrì tanti anni fa di tradurre *Pamela* di Samuel Richardson, famoso bestseller nel Settecento ma da noi quasi inedita. Al tempo suo la storia della servetta insidiata dal padroncino cui resiste fino a farsi sposare aveva commosso l'Europa; Voltaire e Goldoni l'avevano adattata per il teatro. Ma malgrado l'enorme successo, e anche l'audacia dell'assunto (un simile salto di classe sociale era quasi inconcepibile), molti intellettuali criticarono l'autore tacciandolo di bieco sentimentalismo. Per loro Richardson, autodidatta, di professione tipografo, non giovane e senza uso di mondo, era un *parvenu*. La mia versione italiana andò bene, e poiché *Pamela* figurò come fonte di ispirazione dello sceneggiato Tv *Elisa di Rivombrosa*, se ne vendettero sessantamila copie. Busi mi chiese di suggerire un altro titolo. Sulle ali dell'entusiasmo, io proposi *Clarissa*, che non avevo mai letto. Anzi, lo proposi proprio per avere l'occasione di leggerlo una buona volta. Il mitico *Clarissa* era il romanzo, anche questo epistolare, con cui Richardson aveva costretto i detrattori di *Pamela* a rimangiarsi le loro riserve. Un'altra storia di seduzione, un'altra eroina virtuosa, ma stavolta un ambiente altolocato, una morale più severa (e decisamente femminista), un'architettura complessa, con circa cinquanta corrispondenti a moltiplicare i punti di vista, un arco di tempo delimitato, una serie di ambienti - campagna, città, sobborghi, case di malaffare... Ma benché ammiratissimo, da Diderot come da Puskin, benché imitato da molti tra cui il Laclos delle *Liaisons dangereuses*, *Clarissa* era lentamente diventato uno dei grandi sconosciuti dell'età moderna. Questo per via della sua smisurata lunghezza: un milione di parole, più di ogni altro romanzo mai scritto in lingua inglese. Non per nulla Richardson, editore di se stesso, si era concesso ogni agio.

Comunque, leggerlo mentre lo traducevo non fu poi così difficile. La lingua era vivace e scorrevole: proprio come i dialoghi a teatro, le lettere hanno per loro natura lo scopo di farsi capire subito dal destinatario. In più, il libro era appassionante. Una volta preso il ritmo, andai avanti a tradurre con la stessa curiosità con cui leggevo. Lo facevo volentieri. Viaggiavo parecchio allora, e mi portavo dietro i fascicoli del-

l'edizione Penguin che avevo fatto a pezzi; traducevo in treno, in aereo, la sera in albergo. Ero preso dalla vicenda e dalla maestria del suo sviluppo. Volevo vedere come andava a finire. Da ultimo consegnai, e a un certo punto, era il 1996, uscirono tre bei volumi in cofanetto, per un totale di 2867 pagine più introduzione e parecchie note. Ebbi soddisfazione da vari utenti che ce la fecero e da qualche recensore, benché certo non sulle recensioni si puntava - se il critico avesse stanziato il tempo necessario, l'articolo sarebbe uscito a troppa distanza dal libro. Ma insomma, mi cullai sull'illusione di avere stabilito un piccolo record, e di poterlo dimostrare con qualcosa di solido e duraturo.

Però mi sbagliavo, e la vera storia comincia adesso.

Un giorno, saranno ormai cinque o sei anni, un amico mi chiese aiuto per trovare *Clarissa*, irreperibile tramite i librai. Indagai, e appresi con orrore che Frassinelli non esisteva più; che dopo averlo rilevato, Sperling & Kupfer era passato con un altro gruppo; e che tutta l'edizione di «Clarissa» era andata al macero. Non ne rimaneva una sola copia. Non esisteva più.

Cercai di convivere con questa delusione, ma poi decisi di non arrendermi. A un Pordenone-legge mi imbattei nella mia vecchia amica Renata Colorni, direttrice dei Meridiani Mondadori. «Perché non fate un Meridiano Richardson? E' il fondatore del romanzo. Dopotutto, avete pubblicato le opere complete di *** e di ***...» «Sì, ma loro si vendono», fu la risposta. Poi però davanti alle mie insistenze Renata disse, «Prova con gli Oscar. Ti segnalerò alla responsabile, Elisabetta Risari». Mi misi in contatto con quest'ultima. «Buona idea. Potremmo fare quattro, cinque volumetti. Mi faccia avere il magnetico». «Quale magnetico?» Avevo lavorato su dei floppy disk ormai cancellati, dispersi, illeggibili. «C'è di meglio. Abbiamo il libro stampato. Non lo si può scannerizzare?» «Per carità! Costa troppo, e poi viene male, e ci vuole una revisione... Lei mi mandi qualcosa di trasferibile su un computer, o non se ne fa niente». «Ma se glielo mando così come lo vuole lei?» «Allora, nessun problema». Volevo l'immortalità. Sarò l'uomo che ha tradotto «Clarissa» due volte, mi dissi; e mi misi a ricopiare il vecchio lavoro sopra un computer ultima generazione. Fu, ovviamente, una fortuna. Le traduzioni, è un mio aforisma, sono come i cani, fedeli quanto si vuole ma campano meno del padrone. Invecchiano; hanno bisogno di aggiornamenti. In quella trovai decine di inesattezze, vari errori (nessuno

aveva corretto le bozze: mole eccessiva); mi vennero in mente tante soluzioni migliori. Ebbi anche la fortuna di essere aiutato da una brava studentessa laureata tifosa di Richardson. Circa un anno dopo, emersi con dei files inappuntabili che mandai subito, trionfante, alla signora Risari. Però nel frattempo, ahimè, i criteri degli Oscar erano cambiati. La signora si rimangiò la parola. «Clarissa» non interessava più.

Non potevo mollare. Senza fretta cominciai a fare il giro di coloro che pensavo potessero essere interessati. Mettevo le mani avanti: non volevo denaro per la traduzione. Volevo solo che il libro «ci fosse». Inizialmente tutti mi diedero retta. Newton Compton, Fazi, Adelphi, you name it - tutti egualmente gentili. Poi però mi dissero tutti di no. Antonio Sellerio, due volte - la seconda volta mi ero scordato di averglielo già proposto un anno prima.

E arriviamo al lieto fine. Al Salone del Libro 2017, mentre facevo due chiacchiere, ormai

pensando ad altro, con Nino Aragno, l'editore si lasciò sfuggire una frase che mi accese immediatamente una lampadina. «Io pubblico i libri che non vuole pubblicare nessun altro». «Davvero? Se dice sul serio, le do l'occasione di dimostrarlo. Ho qui pronto il libro più impubblicabile del mondo». La reazione fu degna di un gentiluomo inglese di quelli che si immaginava Jules Verne. «Lei me lo mandi, e vedrà.» Dissolvenza. Luglio 2018. Mi arriva «Clarissa» nella sua veste definitiva. Cura impeccabile, quattro volumi, più di un chilo ciascuno. «Quanto pesa!» «Abbiamo la carta più bella del mondo, perché non sfoggiarla?» «Oddio. Ma quanto costerà? (Sarà sempre meno di dieci romanzi, rifletto: mentre è come se fosse dieci romanzi.) E' un bell'oggetto... ma chi lo leggerà?» «Lei resterà sorpreso. I veri lettori, quelli forti, noi non li vediamo mai. Però ci sono.» Chissà. Io passo la palla. La mia parte a questo punto l'ho fatta. —

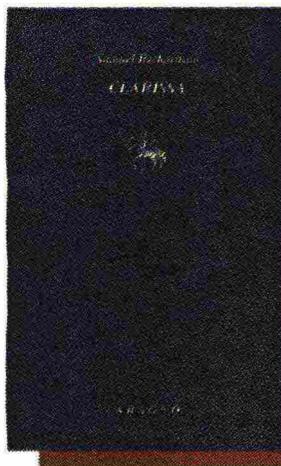
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Diario di traduzione

Samuel Richardson

Libro-record da 1 milione di parole

Samuel Richardson (1689-1761) era un apprendista stampatore a Londra che fece carriera fino a diventare cartolaio, tipografo e editore, specializzato in pubblicazioni governative. Si sposò due volte ed ebbe dodici figli. Dopo i cinquant'anni si dedicò alla stesura di romanzi epistolari dove sfoggiò il suo talento narrativo. Il primo di questi, «Pamela» (1740-41), incontrò uno straordinario successo europeo, e fu persino ridotto per il teatro da Voltaire e Goldoni. Seguirono «Clarissa» (1747-48) - il suo capolavoro - e «Sir Charles Grandison» (1753-1754). Editore di se stesso, curò amorosamente la pubblicazioni dei suoi libri e delle loro ristampe, sempre in parecchi volumi. Con Daniel Defoe è considerato il fondatore del romanzo inglese



Samuel Richardson
«Clarissa»
Aragno
4 voll. indivisibili
pp. 2810, € 120

